

# L'Altra Utopia

Dicembre  
2020  
Anno 0 Numero 1

## Perché un'altra Politica?

di Giuseppe Donadio

La Politica, come pratica del bene comune, ha origini antiche. Già il popolo greco ne teorizzava le caratteristiche peculiari, prendendo in rassegna punti di forza e di debolezza. Nel corso dei secoli il concetto di "Politica" si è evoluto

di pari passo con il "modo di fare" politica. Raramente teoria e prassi hanno avuto un legame così forte. Pensare "la" Politica significa fare "la" Politica. L'obiettivo del vivere in comunità è il Bene Comune, quel valore indispensabile che ci

Hanno scritto per noi:

### Scuola

Ornella Gallo

pag. 2

### Socialità

Massimo Maneggio

pag. 4

### Musica

Samuele Donadio

pag. 6

### Beni Comuni

Umile Fabbriatore

pag. 3

### Salute pubblica

Luigi Rania

pag. 5

### Cinema

Pietro Lirangi

pag. 7

### Letteratura

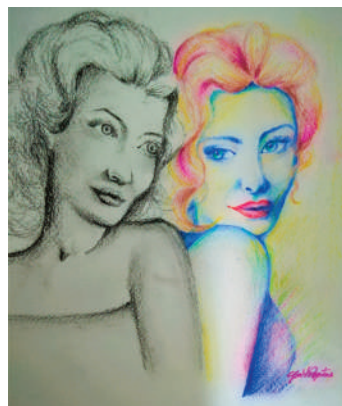
Giuseppe Donadio

pag. 8

*È una storia da dimenticare  
È una storia da non raccontare  
È una storia un po' complicata  
È una storia sbagliata*

*È una storia mica male insabbiata  
È una storia sbagliata  
È una storia da carabinieri  
È una storia per parrucchieri  
È una storia un po' sputtanata  
O è una storia sbagliata"*

FdA



*Ti insegnano a non splendere,  
tu splendi invece...*

PPP



SEPTO 21

permette di realizzare la nostra vita in quanto individui appartenenti ad una comunità, ad un insieme di altre individualità che si relazionano fra di loro. Tuttavia l'esperienza ci contraddice. Ai giorni nostri è facile percepire quanto la "politica" (non a caso uso la p minuscola) sia lontana dal cittadino: persa nei meandri della burocrazia, inficiata dal potere e dalla corruzione. Basta entrare in un qualsivoglia bar del nostro paese per rendersi conto di quanto gli argomenti si sprechino in luoghi comuni e commenti stereotipati, con buona pace di colui che affermava che "le donne, il tempo ed il governo" rappresentassero materia di dibattito di avventori avvinazzati giocatori di carte. A poco è servito il tentativo, negli ultimi tempi, di sovvertire l'ordine costituito. Bisogna pensare ad un'altra Politica che tenga conto delle istanze del cittadino, consapevoli della sua relazione con l'Altro. Sarebbe un gesto utopico, ma chi può dirci che quest'Altra Utopia non possa essere già esistita nel passato? Eppure basterebbe tornare indietro di 3000 anni, e bussare alle porte dei nostri vicini di casa...

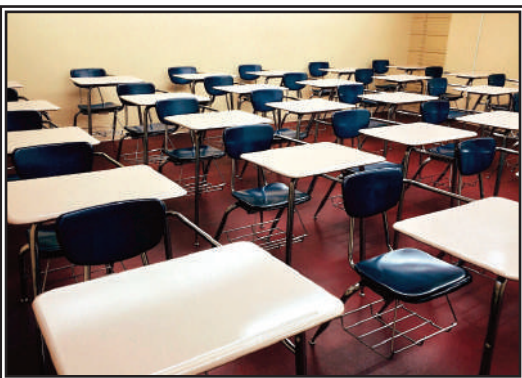
## Educazione civica a scuola: utopia o realtà?

L'emergenza legata alla diffusione del Covid-19 ha messo in luce l'ambivalenza di innumerevoli nodi cruciali riguardanti il binomio insegnamento - apprendimento. Ed è proprio

in questi giorni, in cui stiamo riscoprendo l'importanza di seguire le regole, che ci accorgiamo di quanto utile sia stata l'introduzione

nella scuola di un percorso formativo quale quello relativo all'insegnamento dell'Educazione Civica, non come idea astratta, quanto di un'educazione civica molto più vicina a quella che dai greci era ritenuta il vero obiettivo della skolè. Non è certamente colpa della scuola se gruppi di ragazzi e di adulti hanno faticato, in questi lunghi mesi, a rispettare le regole, sono negli occhi di tutti le immagini della movida in varie città e gli assembramenti quotidiani davanti a pub e gelaterie in nome di un diritto alla socialità che, secondo alcuni, le Istituzioni stavano limitando.

È naturale che crescendo ognuno diventi direttamente responsabile delle proprie azioni, ma è altrettanto vero che la scuola non può non farsi carico di veicolare quelli che i sofisti, "maestri di virtù", consideravano i valori più convenienti alla vita civile dell'individuo. L'educazione altro non è che risposta a tutte le sfide provenienti da un mondo nel quale è sempre più evidente l'alterazione dell'essere umano come persona. Se



la scuola rinuncia a queste sfide evade e si distacca dalla sua funzione e da qualsiasi significatività educativa.

La storia dell'insegnamento di questa "materia - non materia" risale alle prime teorie formulate dal filosofo greco Platone che, insieme ad altre menti dell'antica Grecia e dell'Oriente, elaborarono concetti di giustizia e di diritto da attuare nella vita pubblica, estremamente innovativi per l'epoca, concetti che saranno poi ripresi da menti contemporanee quali quella di Aldo Moro, che fu il primo a chiedere di "trovarle senza indugio un adeguato posto nel quadro didattico della scuola" (DPR 585/1958).

La formazione del buon cittadino è stata, nell'Italia repubblicana, oggetto di ampio dibattito, anche se la necessità di introdurre a scuola l'insegnamento dell'Educazione Civica abbia sempre trovato leggi monche, che l'hanno ridotta a Cenerentola peggio della musica e della ginnastica. La recente legge n. 92 del 20 agosto 2019 ha introdotto l'insegnamento dell'Educazione Civica nei programmi della scuola del 1° e del 2° ciclo, anche se, a mio avviso, le Linee Guida si presentano come una cornice incompleta di uno dei riferimenti fondamentali, quello relativo all'educazione alla nonviolenza, intesa come l'edu-

cazione alla costruzione di relazioni interpersonali, sociali e internazionali. Parafrasando metaforicamente Heidegger, credo che educare alla nonviolenza oggi possa salvare tante vite da quella brutalità che si è portata via il giovane Willy Monteiro Duarte e la giovane Pamela Mastropietro, due episodi che hanno fatto registrare l'urgenza di un piano straordinario di educazione alla nonviolenza e all'accettazione dell'altro diverso da noi.

Il quadro storico che stiamo vivendo insegna come sia necessario aprirsi ai linguaggi dell'educazione civica considerando i momenti di istituzione culturale in essa inclusi. La scuola può educare a vivere secondo quella mappa di valori rappresentati dalla Costituzione, trasmettendo un'idea alta di cittadinanza che implica la coscienza di appartenenza e

l'adesione ai valori che la fondano. Realizzare questi valori, ai tempi di quella che Zygmunt Bauman chiama "società liquida", deve essere considerato compito educativo inderogabile della scuola oggi.

**Ornella Gallo**

### *Cattiveria del mese*

«Concorsi scuola sospesi a causa della pandemia»

Docente precario: "Possibile che ci sia stata una pandemia negli ultimi 20 anni e non me ne sia accorto?"

"Probabilmente..."



## Socializzare le perdite e privatizzare i profitti? ORA BASTA!

Entro la fine dell'anno, l'Autorità Idrica della Calabria, composta da una quarantina di sindaci a rappresentanza di tutti i Comuni, dovrà individuare il nuovo gestore unico del servizio idrico regionale che potrà interfacciarsi direttamente con i cittadini senza la mediazione comunale.

Eppure le incognite sono ancora molte: come avverrà la bollettazione? L'attuale divisione della gestione idrica sarà realmente superata? Ma soprattutto, **quale sarà la forma di affidamento?** La discussione è tuttora in corso, ma leggendo tra le righe degli interventi di alcuni "addetti ai lavori" possiamo azzardare una previsione sul disegno in atto. La gestione idrica regionale non è attualmente appetibile a nessuna grossa azienda privata, per questo è prevedibile la seguente operazione: pubblicizzazione dell'acqua come scelta obbligata in situazione d'emergenza, revoca della liquidazione alla So.Ri.Cal, che viene rifondata e ridenominata, acquisizione delle quote private da parte dei Comuni trasformandola in una società a totale capitale pubblico **ma con forma di S.P.A.** che permetterà, una volta giunta a una sistemazione dei conti e nuovamente in grado di garantire utili e profitti a qualche multinazionale straniera, di cedere le quote e ripartire con le privatizzazioni favorendo que-

sti soggetti che operano secondo logiche predatorie di guadagno.

È la tipica operazione di **socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti**,

strategia consolidata e diffusa, in un sistema che permette ai grandi speculatori di trattenere gli utili e scaricare i debiti sulla società, sui contribuenti, sui lavoratori. Nel caso in esame, è esemplificativa la richiesta di Utilitalia, la federazione delle aziende

operanti nei servizi pubblici locali, che i fondi legati al Recovery Fund, essendo per buona quota vincolati all'ambito ambiente, debbano andare alla ristrutturazione delle reti idriche, mentre quello era un compito che per contratto doveva spettare ai soggetti privati, sempre garantiti nelle loro operazioni affaristiche da partiti di destra e sinistra, a loro volta serviti dai mass media che hanno costruito una narra-



zione mistificata e tendenziosa contro le gestioni pubbliche. In realtà in Calabria le difficoltà gestionali sono da imputare principalmente ai mancati investimenti iniziali mai effettuati da parte del gestore privato della So.Ri.Cal., la multinazionale

francese Veolia, ritiratasi col suo tesoretto lasciando il disastro finanziario. L'unica forma legittima di gestione, come suggerito dal Coordinamento Calabrese Acqua Pubblica, non è la Società per Azioni, ma **l'Azienda Speciale regionalizzata completamente pubblica e sottratta alle logiche del mercato**, e prodigarsi a restituire competenze tecniche, organizzative ed economiche ai Comuni trasformando i debiti verso So.Ri.Cal. in risorse da destinare obbligatoriamente al miglioramento della rete di distribuzione locale. È l'ora di dire basta a un sistema di speculazioni e profitti per pochi affaristi, con disservizi ed elevati costi sociali per intere popolazioni, soprattutto innanzi all'esito referendario del 2011 che rimane tuttora inapplicato ledendo sanguinosamente i principi democratici del nostro Paese. I Beni Comuni, proprio come i diritti sociali (lavoro, salute, istruzione) e i diritti di libertà (personale, di stampa, di circolazione, di riunione), sono alla base della Democrazia sostanziale intesa dalla Costituzione Italiana.

La campagna per l'acqua pubblica è fondamentale in quanto rivendica rapporti sociali ed economici fondati sull'eguaglianza e sulla soddisfazione delle necessità di tutti, praticando una partecipazione popolare contro gli interessi delle élite: senza questo la democrazia non è che una forma più raffinata di controllo e gestione del potere.

**Umile Daniel  
Fabbricatore**

## È l'ordine del discorso, bellezza!

Ci sono dei libri che ti fanno storcere il naso, solo perché obbligati ad acquistarli per superare un esame. Questo testo didattico si è trasformato, a buon ragione, in un continuo e giornaliero spunto di riflessione che ha solleticato il palato di chi cerca un breve riepilogo sul mondo di oggi.

“L'ordine del discorso” è un monologo del 1970 redatto dal filosofo francese Micheal Foucault, rappresentante del post strutturalismo, che si richiama spesso a Hyppolite, suo maestro di studi e di vita. Foucault vuole mostrare come i testi non accadono in un vuoto, ma all'interno di una ricca e complessa rete di relazioni sociali, e tutti i nostri concetti sono il prodotto di un discorso preparato. L'interdizione, la partizione e la volontà di verità sono i temi presentati per le regole e gli atti comunicativi, come procedure d'esclusione.

Nell'interdizione ci sono discorsi che non si possono realizzare e persone che non possono parlare. Non c'è un accordo prestabilito, ma un qualcosa che è imposto dall'esterno. (Esempio di interdizione: temi sessualità e politica)

Nella partizione tra ragione e follia non è escluso che qualcuno parli, ma i discorsi finiscono spesso in luoghi sbagliati, come nel caso dei folli, dove non si ha la stessa importanza o dignità. Si prende l'esempio della follia con due visioni.

Nella prima il folle non è ascoltato, mentre nell'altro

caso la parola del folle era considerata un canale privilegiato del Dio, come nel Medioevo. Sempre nel Medioevo, il folle è un personaggio, oggetto di rappresentazione artistica e di allegoria, stereotipo dell'insensatezza della condizione umana e ricettacolo delle paure dei propri contemporanei. La follia del folle è sempre manifestata con le parole.

Il terzo aspetto è la volontà di verità. Vi è falsità o verità in una frase che non è il prodotto di regole sociali, basate sull'enunciato e sull'oggetto citato.

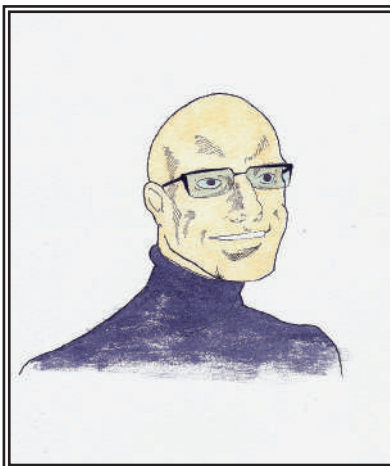
La volontà di verità sarà una volontà di sapere, con le comunità che devono avere un interesse, e il processo collettivo cambia in ogni comunità. Certi discorsi sono presenti perché interessano ad un interesse comune. La verità è riconfermata dal modo in cui il sapere è messo in opera in una società e dal modo in cui esso è valorizzato.

I temi presentati da Foucault oggi, più che mai, possono riallacciarsi alla situazione odierna della stampa e dei mass media nel mondo, e, specificatamente, nella nostra penisola italiana. La

stampa di oggi, globalizzata e infarcita di mezzi disumani, a mio modesto parere, è vittima di un sistema prodigo di interdizioni e di partizioni, utilizzate il più delle volte “ad personam”. Curioso, senza dubbio, l'episodio del playboy / magnate finanziario che querela gli unici due giornali in cui lui, suo fratello, i suoi figli, o il suo

direttore di tg preferito, non possiedono dei titoli.

Pochi sono attualmente gli esempi di volontà di verità, da ricercare soprattutto nell'animo del lettore, vittima di sottili manovre e lavaggi di cervello. Qualcuno dall'altra parte della barricata, o per meglio



parafrasare, della carta stampata, ha provato e prova ostinatamente a far prevalere la volontà di verità e di sapere, come il reporter Fabrizio Gatti de “L'espresso”, disposto a tutto pur di rendere

una giustizia nei suoi articoli. Il noto giornalista, per poter svolgere un reportage sull'immigrazione, si fece ripescare in mare aperto e fu, successivamente, rinchiuso nel centro di permanenza temporanea di Lampedusa, dove ha vissuto una settimana con gli immigrati in condizioni disumane, prima di esser liberato con il foglio di via.

La mia cartolina finale prende spunto dal cinema. Credo proprio che il famoso Ed Hutchison, interpretato da uno strepitoso Humphrey Bogart, in un futuro remake de “L'ultima minaccia”, dovrebbe proprio cambiare la sua battuta storica con un: «È l'ordine del discorso, bellezza!». Senza voler mancare di rispetto a Micheal Foucault e al suo meraviglioso monologo, ignaro di aver spunto al bizzarro finale di questo articolo.

**Massimo Maneggio**



# Come (non) affrontare una pandemia

SARS-CoV-2 è un virus che sta mettendo a dura prova la salute degli organismi in cui si imbatte, siano questi persone o enti economici, prevaricando maggiormente ma non esclusivamente su sistemi deboli. Le misure cautelari per far fronte a questa emergenza sono ormai chiare e alla portata di tutti ma l'im maturità e l'ignoranza, caratteristiche imprescindibili dei nostri anni, hanno spianato la strada ad una tanto temuta seconda ondata. La pandemia non è affrontabile singolarmente, vi è la necessità di un comportamento responsabile collettivo e in tal caso, qualsiasi manifestazione di protesta, seppur per validi motivi, contro le indeprecabili restrizioni risulta essere controproducente in quanto, inevitabilmente, è causa di assembramenti che non fanno altro che far crescere il numero di contagi costringendo l'attuazione di misure progressivamente più drastiche per salvaguardare il sistema sanitario nazionale, minando ancor di più le attività dei ma-



nifestanti. D'altro canto la nuova generazione si è trovata a possedere le redini della situazione in quanto dimostratasi maggiormente predisposta nel palesare atteggiamenti incauti, la stessa che priva di cellulare si sente smarrita come perdesse la propria identità,

con conoscenze radicate nei meandri dei social network, piattaforme digitali ove ognuno può scrivere qualsiasi cosa senza preoccuparsi di ripercussioni e conseguenze, diventati ormai la linfa vitale di ogni millennial che si rispetti. Questa generazione viene spesso bombardata da informazioni molte volte raffazzonate e prive di qualsiasi veridicità, slogan così assurdi da riuscire a radicarsi nella mente condizionando il pensiero, se così può essere definito, di coloro che posseggono una cultura di fondo molto precaria. In prima fila nel sentenziare false notizie si trovano i cosiddetti negazionisti, figure mitologiche che non prendono le necessarie distanze interpersonali ma si distanziano più del dovuto da qualsiasi forma di intelligenza, fautori di manifestazioni aberranti che inneggiano alla disobbedienza di ogni regola atta a contenere il numero dei contagi, boicottando attraverso argomentazioni illogiche l'utilizzo delle mascherine. D'altre onde comportamenti ambigui sono emersi perfino da cariche governative dal ruolo non indifferente che sembrano non aver ben capito, dopo tutti questi mesi, il corretto utilizzo delle mascherine; a partire da presidenti di regione che quando indossano la mascherina, nel migliore dei casi, la abbassano per sussurrare informazioni a distanza ravvicinata fino ad arrivare ad ex ministri che puliscono le lenti dei propri occhiali con la mascherina usata. Per evitare di fare i conti con questi ed altri comportamenti dannosi si è pas-



sati alla ricerca di un capro espiatorio, attraverso la formulazione di varie teorie, a partire da quelle complottistiche, difficilmente

citabili poiché di varia interpretazione in quanto puramente soggettive, fino ad arrivare a teorie più concrete ma non meno ridicole come colpevolizzare gli immigrati considerati dai più scempiati, inclusi leader di partito, gli untori principali alimentando irresponsabilmente l'odio nei confronti di una delle categorie più deboli in un periodo in cui vi è già un'alta tensione sociale. Parlamentari di opposizione, con fare innocente, accusano il governo di essere stato inefficiente in materia di prevenzione, dopo che per mesi hanno trasgredito e deriso qualsiasi misura preventiva scrollandosi di dosso ogni responsabilità politica per potersi "cibare", come fossero avvoltoi, di eventuali ripercussioni negative ai fini elettorali. È necessario, da parte soprattutto di questi stessi parlamentari, per riacquisire un briciolo di credibilità intellettuale, avere un comportamento maggiormente lungimirante e cooperativo prescindendo da qualsivoglia fama di potere. Ognuno deve sentirsi responsabile delle proprie azioni, e delle conseguenze da queste derivate, senza cercare di espiare le proprie colpe riversandole sugli altri con la speranza del tutto illusoria di essere persone migliori di quelle che realmente si è.

**Luigi Rania**

# Dischi di tutte le età!

## **Original Dixieland "Jass" Band**

Pubblicato per la Victor a New York nel maggio del 1917, fu il primo disco della storia del jazz. Leader della Band il cornettista italoamericano Nick La Rocca.



## **The Complete Armstrong Hot Five and Hot Seven**

Con i suoi Hot Five Louis Armstrong nella canzone "Hebbie Jabbies" notiamo la prima forma di "scat" mai registrata prima. Siamo nel 1926.

## **Benny Goodman and His Orchestra Carnegie Hall Jazz Concert**

Goodman suonò il 16 gennaio 1938 alla Carnegie Hall di New York e per tutto il mondo del jazz fu una data significativa. Nel tempio della musica classica finalmente, il Jazz entrò a far parte del pubblico mainstream.

## **Now's The Time The Quartet Charlie Parker**

L'era del Bebop, che si sviluppò negli anni della seconda guerra mondiale. Da qui in poi il jazz prese strade sempre più diverse. (1945-1948 Verve)

## **Birth of the cool**

Album di Miles Davis, incompreso ai tempi e solo molto tempo dopo ritenuto tra i più grandi capolavori della storia del jazz. Fu registrato tra il 1949 e il 1950 per la Capitol e pubblicato interamente in LP nel 1957.

## **Lennie Tristano**

Album del pianista omonimo. Line Up, primo brano del disco è uno dei primi esempi di sovrapposizioni. Registrato nel 1954-1955 è uscito successivamente nel 1956.

## **Kind Of Blue**

Opera di Miles Davis è l'album più venduto della storia del jazz, considerato addirittura da alcuni l'album più ben riuscito. (1959 Columbia)



## **Mingus Ah Um**

Charles Mingus contrabbassista e direttore d'orchestra, apportò delle modifiche nel modo di dirigere convenzionale del tutto unico. (1959 Columbia)

## **Giant Steps**

"Passi da Gigante" realizzato da John Coltrane fu il suo primo grande successo personale. (1960 Atlantic)

## **Free Jazz A Collective Iprovvisation**

Ornette Coleman inventore dello stile "Free" suona insieme al suo quartetto in contemporanea a un altro quartetto. Quello che ne esce fuori è una profonda introspezione del primo blues arcaico, imperfetto e sguaiato, proprio come il sax di Ornette. (1961 Atlantic)

## **Sunday at Village Vanguard & Waltz for Debby**

Bill Evans col suo trio inventa quello che la parola Interplay può spiegarci ascoltando questi due dischi. (1961 Riverside)

## **Solo Monk**

Semplicemente Monk!! (1965 Columbia)

## **Alone**

Un piano solo che abbraccia a pieno il mondo classico reinterpretato in chiave jazz. (1968 Verve)

## **The Köln Concert**

Keith Jarrett ci dimostra una autentica capacità d'improvvisazione assoluta in piano solo. (1975 ECM)

## **Black Market**

Primo album del bassista Jaco Pastorius col gruppo Fusion "Weather Report". (1976 Columbia)

## **Brad Mehldau – 10 Years Solo Live**

Raccolta live di piano solo di uno dei musicisti meglio affermati del jazz contemporaneo. (2015 Nonesuch)

## Mauro e la resilienza di chi non accetta il sistema

“Mauro c’ha da fare” è un film a basso costo, troppo sottovalutato nel suo intento primario. La trama è presto detta: Mauro Magazzino ha 33 anni e due lauree, una in Economia e una in Filosofia. Vive in una zona siciliana senza futuro, ma non se ne vuole andare a nessun costo: neanche se a spingerlo è la sua fidanzata Laura, che ha un’interessante opportunità di lavoro a Padova. Mauro insiste nel tentativo di guadagnarsi un posto di ricercatore all’università, posto che puntualmente vede assegnato al raccomandato di turno.

In escalation, finisce per passare le sue giornate a dare ripetizioni di economia a studenti beoti e a infastidire la donna delle pulizie, mentre i suoi genitori, più insofferenti che preoccupati, cercando di aiutarlo, ma con esiti forse ancora più tragici. Il personaggio interpretato da Carlo Ferreri è un esilarante mix tra un bamboccione e un moderno Don Chisciotte: la caratteristica che contraddistingue Mauro (ce lo dice lui stesso, con orgoglio) è l’ironia, ma intesa nel senso eti-

mologico del termine, dunque come osservazione esterna e distaccata della realtà.

E in quella realtà, di cui vede tutte le storture e le ingiustizie, Mauro fatica a integrarsi: preferisce combatterla, incitando alla ribellione i lavoratori del mercato ortofrutticolo; facendo fastidiosamente notare alla colf Assunta la polvere che ha tralasciato; denunciando le mancanze del sindaco del paese, troppo impegnato a bere caffè al bar per affrontare l’emergenza rifiuti (toh, che novità...); vendicando goffamente la famiglia di amici contro la banca che le ha negato il mutuo.

Ma, proprio come Don Chisciotte, Mauro combatte contro i mulini a vento, in una lotta vana che lo porta solo a estraniarsi dalla realtà, tanto da agire come un folle, con risultati che sfiorano l’esilarante e fanno riflettere: è la parodia portata all’estremo di un fenomeno tipicamente italiano, quello del moderno bamboccione, molto istruito, ma anche molto choosy, inguaiato dalla sua stessa intelligenza. Certo, fa ridere, ma il pensiero della realtà



a cui è ispirato appesantisce quella risata con una dose di amarezza.

Nonostante la leggerezza e la comicità spesso demenziale del film, non mancano i risvolti profondi. Ne risulta un film godibile, che riesce a coniugare denuncia sociale e comicità demenziale, mantenendo un tono nel complesso sempre piuttosto leggero e disincantato, anche se a volte lo sconfinamento nell’assurdo rende il personaggio di Mauro macchiettistico.

Vari dettagli intervengono in questa pellicola e a renderla una commedia completamente diversa dalle altre, che vale la pena di vedere: il mix intelligente di serietà dei temi trattati, comicità demenziale e ironia talvolta tagliente.

Da apprezzare la totale sicilianità (che per una volta non fa rima con mafia), nonché una colonna sonora perfetta, firmata dal bravissimo Fabio Abate, e il finale inaspettato, una degna e assurda conclusione di una rappresentazione fuori dagli schemi.

**Pietro Lirangi**

## Muccino: un milione e mezzo per sei minuti di falsa Calabria

Eh sì, il corto di Gabriele Muccino fa riflettere tutta la Calabria: intanto perché quel milione e 700mila euro doveva andare ad attori e registi calabresi, se questi sono i risultati. A chi la Calabria la vive e la conosce, tutto ciò non è proprio piaciuto... ma ormai la Regione persegue il



glamour a tutti i costi.

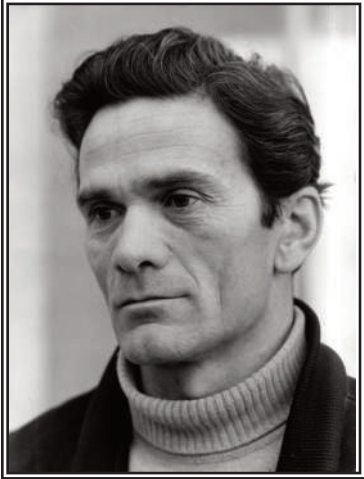
Lo stereotipo unanime che il resto d’Italia ha della Calabria è confermato in copole, arance e asini.

Pochi ma sufficienti minuti di stroncatura, non si comprende neppure quale sia il messaggio che si voglia trasmettere. La coppia Raul Bova-Rocio Morales appare

sdolcinata all’inverosimile con il mix di finzione e di arretratezza che stufano: non a tutti i calabresi piace ricordare perennemente di essere ancora a cinquant’anni fa. Se anche qualche parlamentare ha definito l’opera come «Ennesima umiliazione per i calabresi» un motivo ci sarà...

**Staff Guardalattv.com**

## Lettera a Pa'!



Carissimo PierPaolo, avremmo dovuto chiederti "scusa"!

Ma non lo abbiamo mai fatto, non ne abbiamo mai trovato il coraggio.

O, forse, non abbiamo trovato le parole giuste. La tua morte è stata troppo violenta: non ce l'hanno mai raccontata fino in fondo, sai... eppure tutti la conoscevano, tutti abbiamo saputo fin da subito cosa fosse successo. Però non hanno mai voluto dirci: "Sì, PierPaolo è stato ammazzato"! Sai perché, caro il mio PierPaolo... Perché, in Italia, di un omosessuale barbaramente ucciso solo per aver avuto il coraggio di dire la Verità... beh, non se ne frega nessuno!

### Sitografia su PierPaolo Pasolini

Per approfondire la vita e le opere dell'artista suggeriamo alcuni siti internet partendo da <http://www.centrostudipierpaolo-pasolinicasarsa.it/>

Il Centro Studi Pier Paolo Pasolini è ubicato nella Casa Colussi, dimora della famiglia materna del poeta e sua abitazione durante il periodo friulano della formazione giovanile (1943-1949). Oltre alla custodia di un ricco patrimonio documentale e bibliografico e al-

Ma cosa credi, caro PierPaolo, che riaprirebbero il processo solo per dire che ti hanno ammazzato su quel lido di Ostia? No, amico mio. Non lo farà nessuno, perché dovrebbero darti ragione? Si dovrebbe dire che l'opinione pubblica ha ammazzato un intellettuale. No, no! Questo non si può dire. La tua morte è opera tua, caro il mio PierPaolo. Ti sei ammazzato! Il tuo è un suicidio! Bada bene, non importa che sia una contraddizione. Tu, steso lì, in terra, contemporaneamente al volante della tua stessa macchina, passavi, mentre guidavi, sul tuo stesso corpo, fracassandoti ossa e organi. Il tuo doppio ha ucciso il tuo stesso io. Che opera: neppure il tuo collega Italo avrebbe fatto di meglio! Che doppio di personalità, degno del siciliano Luigi!

Ma questa, caro PierPaolo, non è finzione, non è letteratura, non è una storia o un racconto: è la realtà, è la tua morte. E di chi ti ha ucciso...

Per cosa, poi, ancora non lo sappiamo. Che siano stati i famosi 30 denari, o che dietro ci sia stata la volontà di mutare uno dei più grandi intellettuali

l'attività museale, il Centro Studi è impegnato nella valorizzazione dell'opera e della figura di Pasolini attraverso un fitto ventaglio di iniziative, articolate tra occasioni di studio convenzionale, momenti di divulgazione, attività editoriali, consulenza agli studiosi, servizi di accoglienza ai visitatori.

Per ricerche e per ulteriori approfondimenti sull'opera del poeta friulano consigliamo di consultare i seguenti siti:

<http://www.pierpaolopasolini.it/>  
<https://www.cittapasolini.com/>

del secolo scorso, non lo sapremo mai.

Posso solo confessarti, caro PierPaolo, che manchi! Riusciremmo, con te, ad affrontare il mondo con più consapevolezza.

Certo, abbiamo i tuoi scritti, i tuoi film, le tue interviste, ma non è la stessa cosa! Manca la tua figura di intellettuale, la tua sicurezza, la tua acutezza d'analisi, il tuo sarcasmo, il modo con il quale ci mettevi in guarda di fronte ai mali del mondo!

Ci manchi, Pà!

E ti chiediamo scusa, per tutte quelle volte che non ti abbiamo creduto, o peggio: che ti abbiamo così in fretta dimenticato!

*(Lettera dedicata in maniera immaginaria al poeta, scrittore e filosofo PierPaolo Pasolini nel 45° anno dal suo assassinio. Nessuno ci ha mai detto cosa sia realmente accaduto, quella notte, ma tutti lo sappiamo! PPP è stato ammazzato, ma non la sua memoria, i suoi scritti, le sue intuizioni, i suoi pensieri. Vive in tutti coloro i quali lo leggono, lo studiano, lo fanno conoscere.)*

**Giuseppe Donadio**



Bimestrale in attesa di registrazione editoriale  
Segretario di Edizione: **Giuseppe Donadio**

Hanno collaborato: **Ornella Gallo, Umile Danieli Fabbricatore, Massimo Maneggio, Luigi Rania, Samuele Donadio, Pietro Li-rangi**

Vignette a cura di: **Serena Paola Mazza** (@seppokodo, pag. 1 in alto) e **Giovanna Pin-gitore** (pag. 1 in basso)

Elaborazione grafica: **Giada Lanzone**

Edizione chiusa il 20 Novembre e stampata in proprio. Le foto in pag. 2-3-4-5-6-7-8 sono immagini Creative Commons.

Mail: [laltrautopia@gmail.com](mailto:laltrautopia@gmail.com)

Seguiteci sulla nostra pagina Facebook.